

JOHN 1,14 PROJECT®: from Genesis to Revelation

Dario NEIRA

The word became flesh – JOHN 1,14

Speak so i can see you – G.C.LICHTEMBERG

INTRODUZIONE

La pelle, interfaccia fra l'interno e l'esterno del corpo, confine e passaggio, è il punto in cui il biologico ed il mentale si giustappungono: oltre alle vitali funzioni biologiche, la pelle, della stessa derivazione embriologica ectodermica del tessuto nervoso, è responsabile di molti dei processi nervosi e psicologici dell'uomo ed è pertanto in grado di veicolare nella vita, come nella sua dimensione metonimica, le emozioni, le suggestioni e le paure. **JOHN 1,14 Project®** parte da tale presupposto e attraverso l'utilizzo dell'ingegneria tessutale e delle biotecnologie ha l'obiettivo di accostare l'apparato fisico a quello psichico, il corpo alla parola. Il progetto prevede l'espianto di un frammento di cute dell'artista ed attraverso la coltivazione *in vitro* di tale tessuto cellulare, mira ad ottenere un neo-tessuto dermo-epidermico dal quale verranno ritagliate delle lettere successivamente utilizzate per comporre parole.

MATERIALI E METODI

Biopsia cutanea - L'espianto di alcuni centimetri quadrati di cute (8 x 3 cm. circa) dalla regione glutea avviene mediante un *dermotomo*, strumento in grado di ottenere prelievi cutanei di spessore compreso fra 0,3 – 0,5 mm. La procedura prevede anestesia locale con EMLA (lidocaina e prilocaina) applicato sulla regione interessata circa 60 minuti prima del prelievo chirurgico e profilassi antibiotica con cefalosporina endovena (es. Ceftazidime 1 gr. e.v.).

Tecniche di laboratorio - Il prelievo, subito trasferito in laboratorio in soluzione fisiologica sterile, viene associato ad una matrice biocompatibile, seminato su un terreno di coltura e successivamente introdotto in un bioreattore, dispositivo che consente di avere un congruo e sterile ambiente di crescita (temperatura di 37°C, atmosfera di CO²) per gli organismi biologici.

La pelle coltivata in laboratorio viene prodotta in pannelli di 15x15 cm ed i tempi di produzione per una superficie di circa 100 cm² sono di circa 30-40 giorni.

I costi di produzione al momento attuale sono stimati circa 500 euro per 100 cm².

La procedura verrebbe eseguita con la supervisione del Burn Center del CTO di Torino.

Taglio delle lettere - Tale superficie ottenuta, dello spessore di circa 1 mm. verrebbe tagliata con una *fustellatrice* di produzione propria, in acciaio temperato sterilizzabile, che riproduce fedelmente la lettera dell'alfabeto (con carattere *Impact*) che si vuole ritagliare; lo strumento possiede un lato affilato deputato appunto al taglio del pannello di pelle coltivata.

DISCUSSIONE

L'ingegneria tessutale, settore multidisciplinare dove si applicano le conoscenze della fisica, dell'ingegneria e delle scienze biologiche, ci permette di ottenere colture cellulari di fibroblasti (cellule del derma) e cheratinociti (cellule dell'epidermide) cresciuti su una matrice biocompatibile; tale procedimento viene comunemente utilizzato nella pratica medica per il trattamento dei grandi ustionati.

JOHN 1,14 Project®, progetto per il quale l'artista ha vinto il Premio D'Ars per la BIOARTE nel 2006, utilizza un tessuto cellulare dermo-epidermico che deriva dalla proliferazione realizzata in laboratorio di un lembo della propria pelle, per scrivere una frase.

In considerazione del faticoso e complesso iter di realizzazione del progetto, quella che verrà scritta dall'artista non sarà una frase ma *la frase*, nel tentativo di dare una definizione sensibile di se stesso e

realizzando quindi un autoritratto attraverso l'integrazione del soma dell'individuo con il linguaggio, come già intuì nel tardo '700 il fisionomista G.C.Lichtemberg (resta celebre il suo aforisma: *Parla, affinché io possa vederti*).

Non è ancora definito quello che sarà il testo finale del progetto, ma rimane abbastanza fermo l'intento dell'artista nel correlarlo con *l'atto del bruciare*, in modo da creare un cortocircuito tra quello che è l'utilizzo consueto dell'elaborata procedura biotecnologica e quello speculativo del lavoro.

Altra questione aperta è la decisione di quale sarà il destino dell'opera: essa infatti potrà a) essere fatta crescere all'infinito magari con la progressiva crescita delle lettere sino alla loro trasformazione con acquisizione di nuovi significati, b) congelarla per poterne disporre in futuro c) conservarla in formaldeide o addirittura d) farla morire con l'osservazione della progressiva putrefazione dei propri intenti.

Il lavoro di Dario NEIRA solleva inoltre problematiche di ordine epistemologico, etico, economico, culturale: in definitiva, l'utilizzo sovversivo delle scienze della vita con la creazione di nuove forme di vita - benché di vita parziale - può aiutarci a ridefinire culturalmente e biologicamente la percezione ed i confini di cosa intendiamo per vivente?

CONCLUSIONI

Molti sono gli artisti che sia nell'arte performativa (Orlan) che nella Bio Arte (Art Orienté Object, Polona Tratnik, Chandra & Gary Cass) hanno utilizzato la pelle come mezzo espressivo materiale poiché essa ha una importante valenza metonimica e meglio di altri organi corrisponde nel nostro immaginario all'idea di corpo.

JOHN 1,14 Project* attraverso l'uso delle biotecnologie comunemente impiegate nella pratica medica per il trattamento dei grandi ustionati, mira ad ottenere una fusione tra il corpo ed il linguaggio con l'obiettivo di realizzare un ritratto dell'artista subordinato al proprio tessuto cellulare cutaneo che assume le vestigia di un testo.

Dalla proliferazione del tessuto cellulare cutaneo (*from genesis*) si viene a realizzare un testo esplicativo (*to revelation*); non a caso tessuto e testo condividono la stessa radice etimologica latina. Genesi e Rivelazione si succedono come nel più antico dei testi mistici e danno vita - come nella celebre frase evangelica giovannea - all'incarnazione del verbo.

BIBLIOGRAFIA

- 1) J.A.McGrath, R.A.Eady, F.M.Pope;
Anatomy and Organization of human skin
www.blackwellpublishing.com DermChap3.pdf
- 2) Nina Jablonski;
Skin: A Natural History
PaleoAnthropology; 24-25, 2007
- 3) T.Igarashi, K. Nishino, S.K.Nayar;
The Appearance of Human Skin
Tech-.clinical Report. 1-85, 2005.
- 4) B.Pomahac, T.Svensjo, F.Yao, H.Brown;
Tissue Engineering of Skin
Crit.Rev.Oral Biol.Med.; 9(3): 333-344, 1998
- 5) C.M.Nelson, J.Tien;
Microstructured extracellular matrices in tissue engineerin and development.
Current Opinion in Biotechnology; 17: 518-523, 2006
- 6) W.H.Eaglstain, V.Falanga;
Tissue Engineering for Skin: An update;
J.Am.Acad.Dermatol. 39, 1007-10, 1998
- 7) L.G.Griffith, A.J.Grodzinsky;
Advances in Biomedical Engineering
JAMA. 285, 556-561, 2001
- 8) M.P.Lutolf, J.A.Hubbell;
Synthetic biomaterials as instructive extracellular microenvironments for morphogenesis in tissue engineering

- Nature Biotechnology. 23, 47-55, 2005
- 9) A.D. Metcalfe, M.W.Ferguson;
Tissue engineering of replacement skin: the crossroads of biomaterials, wound healing, embryonic development, stemcells and regeneration
J. R. Soc. Interface. 4, 413-437, 2007
 - 10) L.E. Niklason, R.Langer;
Prospects for Organ and Tissue Replacement
JAMA. 285: 573-576, 2001.
 - 11) R.E. Horch, J. Kopp, U. Kneser, J. Beier, A.D.Bach;
Tissue Engineering of cultured skin substitutes
J.Cell.Mol.Med. 9: 592-608, 2005
 - 12) A.M. Munster;
Cultured skin for massive burns
Annals of Surgery. 224: 372-377, 1996
 - 13) R.Papini;
ABC of burns: menagement of burn injures of various depths
BMJ. 329: 158-160, 2004
 - 14) J.Mansbridge;
Commercial considerations in tissue engineering
J.Anat. 209: 527-532, 2006
 - 15) P.Virno
Quando il verbo si fa carne – Linguaggio e natura umana
Bollati Boringhieri, 2003
 - 16) J.Houser
Art Biotech
Mediaversi, CLUEB, 2007

Postumanismo

Roberto Marchesini

Il tramonto dell'umanesimo, con abbandono definitivo del mito della purezza e dell'autarchia dell'umano e parallelamente della pretesa di eleggere l'uomo quale misura e sussunzione del mondo, passa attraverso una molteplicità di strade: l'invasione del corpo da parte di tecnologie sempre più invasive e perfusive, l'emergenza di interfacce dialogiche con le alterità non umane, l'organizzazione delle architetture somatiche da parte di referenze esterne, l'esplosione della carne nelle grammatiche comunicative del mondo. La separazione dei domini attraverso i tradizionali operatori dicotomici capaci di mantenere e fondare attribuzioni categoriali come iati separativi – la natura vs la cultura, il corpo vs lo strumento, la scoperta vs l'invenzione, l'uomo vs l'animale – decade e le pertinenze si mescolano e si integrano, ma non solo in un logica fuzzy bensì in una scomposizione dei quadri di riferimento che ne annichilisce la dialettica stessa. La carne diviene asfalto che si dipana lungo le arterie d'alto scorrimento, l'animale da cifra regressiva si fa maestro per progressioni prospettiche imprevedibili, lo strumento da supporto metamorfizza in partner capace di disporre e proporre nuove fisiologie, le macchine escono dal nostro controllo e generano biomi virtuali onde dimensionare e paradossalmente sostanziare il nostro smarrimento. Approcciare queste trasformazioni sulle corde dello stupore e il retrogusto del pittoresco è sterile esercizio di conformismo e di conservatorismo, ma soprattutto è il miglior modo per non capire quello che sta avvenendo. Non è l'umano a dilavare e a perdersi in una notte senza termine, bensì quella pretesa di divorzio antropocentrico che leggeva il viaggio come conquista.

Dario Neira

Ivana Mulatero

Dario Neira scrive. Non più su carta, mediante collage fotografico oppure con un montaggio filmico. Non su altri supporti esterni, nemmeno su quello più vicino all'uomo, più intimo e percepito che è la pelle. Ma con essa egli scrive. Per l'esattezza il progetto *John 1,14 Project*© : *from Genesis to Revelation* presentato al CRAC di Cremona costituisce un'altra tappa di progressiva precisazione e attuazione di quanto era contenuto nel concept proposto nell'ambito del Premio D'Ars per la Bioarte nel 2006. L'idea è quella di prelevare un frammento d'epidermide dal proprio corpo, coltivarla in vitro e ottenere uno scampolo di pelle-tessuto con il quale costruire un testo rivelatore, cioè *revelation*. Neira non ha ancora deciso quale sarà il testo, "...anche se mi piacerebbe fosse correlato con l'uso comune della pelle coltivata per i trattamenti degli ustionati – *i'm burnt*". Attualmente l'iter del progetto, che è un work in progress, verifica le opportunità connesse alla replicazione dell'epidermide, che come ogni dato sensibile è soggetto a divenire merce e come tale a sottostare ad un ordine economico. Trentamila euro un metro quadrato di neonata epidermide coltivata in vitro. Al di là dei dati quasi aneddotici, quello che importa osservare nel progetto di Neira sono gli elementi aggiuntivi con i quali precisa il lavoro, e cioè il tentativo di materializzare quanto è inscritto nel libro che per eccellenza è *il libro*, la Bibbia, e in particolare accogliendo il famoso passo dell'evangelista Giovanni in cui scrive che il verbo si è fatto carne. Nel progetto di Neira c'è il rovesciamento di tale assunto. La carne si è fatta verbo, ma carne e verbo non vorrei considerarli due entità in cerca di una definizione l'una in opposizione dell'altra, piuttosto immaginare che entrambe concorrono a rendere problematica la percezione e la nozione del corpo che alberga nella psiche umana. Per far questo, Neira si è avvalso in passato di fotografie che ritraevano dei lembi di pelle nei quali campeggiava una cicatrice. Ciò è spiegabile anche per il suo lavoro di medico, per mezzo del quale ha sotto gli occhi quotidianamente segni e memorie che la pelle serba di precedenti traumi e sofferenze. Ma non è solo questo. La pelle che si ricostruisce naturalmente a seguito di un incidente, ricrea un secondo ordine oserei dire linguistico, oltre che formale, e anche fisico naturalmente, nel senso che nei processi ricostruttivi l'epidermide offre un frasario nuovo, diverso, che è cesura tra un prima e un poi, interrompe e segnala vistosamente uno iato temporale subito dal soggetto, e del quale porterà a futura memoria l'evidenza di quanto vissuto. Ecco, la cicatrice è l'evidenza che si fa carne, la figura che si rende corporea, fisica, e mi piace qui ricordare che qualcuno a proposito dei tagli di Lucio Fontana aveva parlato di ferite dalle quali si propaga, "a metà del secolo scorso, un concetto di spiritualità moderna dove l'uomo e

la sua opera non sono eterni, essi si trasfigurano nella materia, una materia che si fa nulla, un nulla germinativo, il “Sacro Ovo” di una semanticità nuova che sempre si rinnova”.(1) La materia per Neira è *res cogitans* e pure *res extensa*, nel senso che la pelle, che nella sua primigenia formazione embrionale partecipa delle medesime condizioni di derivazione embriologica ectodermica del tessuto nervoso, è sensibilità, spirito e processo cognitivo, ma nel contempo è anche l’involucro esterno, l’abito crudo del soggetto. Con il quale avvengono le interazioni con il mondo esterno, e quindi è il primo strumento di relazione con l’altro, incorporandone delle parti, assorbendo e respingendo l’alterità. Piero Gilardi aveva ricordato in una breve nota inedita scritta in preparazione del convegno “Dalla Land Art alla Bio Arte” che ciò che si chiedono gli artisti – cosa fabbrichiamo con ciò che quotidianamente assorbiamo – significa cercare nuove relazioni all’interno della cultura umana, attraverso il libero e soggettivo “remake” delle narrazioni globalizzate odierne”.(2) La ricerca di un’alterità, che è poi alternativamente l’altro da sé e il sé visto con gli occhi dell’altro, per Neira presuppone necessariamente due condizioni: la negoziazione e il rapporto con il vivente. Sul primo aspetto credo valga la pena riportare quanto egli mi ha detto in una recente conversazione che è significativo in tal senso: noi siamo quelli che scelgono ma anche quelli che altri hanno scartato. Vale a dire, noi siamo il prodotto delle nostre scelte tanto quanto delle scelte degli altri su di noi. Sull’altro versante del vivente, lo scandaglio è altrettanto complesso. Cos’è il vivente? Pier Luigi Capucci sostiene giustamente che non è possibile accontentarsi dell’affermazione: “vivente è colui che è dotato di vita”, sarebbe una tautologia. Il problema, allora, non riguarda tanto il definire i due termini vivente/non vivente, né pensare al vivente come ad un’entità geocentrica, al quale gli apporti della tecnoscienza e della tecnocultura, hanno regalato l’illusione di un superominismo. Tanto più che le bio-nanotecnologie stanno dissolvendo su scale infinitesimali qualsiasi residua barriera tra il vivente biologico e il vivente artificiale e come aggiunge Louis Bec, bisogna porre accanto a queste difficoltà classificatorie ed epistemologiche, delle considerazioni simboliche, sociologiche ed etiche, proprie delle modalità di espressione. Tra le quali s’inserisce la tecnologia di cui fa ricorso ampiamente il lavoro di Neira. Hal Foster ricorda che “secondo Benjamin l’inacidimento dell’aura, la perdita di distanza influenza sia il corpo che l’immagine: le due cose non sono separabili. Egli crea una doppia analogia tra pittore e mago e tra operatore e chirurgo: mentre i primi due mantengono una <naturale distanza> dal motivo da dipingere o dal corpo da curare, i secondi <penetrano profondamente nel tessuto dei dati>”. Foster giunge in tal modo ad un’interessante osservazione che “le nuove tecnologie visuali sono <chirurgiche>: rivelano il mondo con nuove rappresentazioni, scioccano l’osservatore con nuove percezioni”.(3) Come possono essere le

risonanze magnetiche nucleari (RMN) con cui Neira ha realizzato il video *Disease* (2005) sul quale Franco Torriani sospende una domanda: “la RMN quale metafora di un intervento creativo, artistico, di lettura della specie e dei suoi comportamenti?”.(4) E’ opportuno, allora, riflettere su come Neira esplora, devia e ricontestualizza i metodi tecnoscientifici, nella consapevolezza che la funzione della tecnologia è di concorrere a rendere sempre più avvertibile un problematico superamento del pensiero umanista. Gli interventi degli artisti che si avvalgono delle biotecnologie “mettono in evidenza la permeabilità delle frontiere tra le specie”, come ricorda Hauser. E su questo punto, per dirla con le parole di Roberto Marchesini, ogni volta che s’incontra l’alterità noi ci antropo-decentriamo, ognuno di noi affida al proprio antropocentrismo un dominio più ristretto di validità epistemica, ontologica, estetica.

Note

1 Gillo Dorfles, in *Lucio Fontana e il sacro*, Motta, Milano 1986

2 Le citazioni presenti in questo testo di Piero Gilardi, Pier Luigi Capucci, Louis Bec, Jens Hauser e Roberto Marchesini rimandano al volume *Dalla Land Art alla Bio Arte*, Atti del Convegno organizzato dal PAV – Parco Arte Vivente, il 20 gennaio 2007 a Torino, a cura di Ivana Mulatero e edito da Hopefulmonster di prossima pubblicazione.

3 Hal Foster, *Il ritorno del reale*, Postmedia, Milano 2006.

4 Franco Torriani, in *Dario Neira*, catalogo della personale *semeiotical skins*, fabioparisartgallery, Brescia 2005.

Con **John 1,14 Project: from Genesis to Revelation**, Dario Neira presenta una parte consistente del suo piano di ricerca e di lavoro, un programma che continua nel tempo e che, a una prima lettura, rivela l'orientamento biblico della sua impostazione(1). Almeno per la parte evangelica della frase, la prima, il riferimento è a quel verbo che diventa carne, come si legge nel Vangelo di Giovanni (*The word became flesh*, John 1.14). Una seconda lettura richiede il capovolgimento della frase evangelica, e' dunque la carne che - nelle intenzioni dell'artista- si fa verbo, parola, testo. E' un testo che si può ottenere, come Neira ha fatto finora, fotografando superfici di pelle umana e ricavandone la materia prima per un inizio di racconto letterario visivo, o proponendo come fa adesso un espianto cutaneo ricorrendo, in pratica, a una coltura in vitro del tessuto cellulare. La coltivazione di questo tessuto su una matrice biocompatibile permette, com'è comune con queste colture, di ottenere una neo-epidermide - Neira intende usare il proprio tessuto cellulare - da ritagliare per costruire delle lettere che compongono una frase. A una prima questione che riguarda la percezione e la soglia , culturale e biologica, che attribuiamo al vivente, l'autoritratto che l'artista prepara partendo da un suo scampolo di pelle investe il groviglio di questioni che riguardano la nostra identità, i rapporti con l'ambiente, il medium artistico usato, nonché un complesso esame di differenti impostazioni etiche a confronto fra loro.

In sostanza, e' dal tessuto cellulare cutaneo, quasi un'allegoria dell'inizio del 'progetto' (da cui **Genesis**, qui credo intesa come modello culturale dell'origine....) che scaturisce un testo palese (**Revelation**). Una intuizione e realizzazione di scrittura non priva di misticismo, quasi un richiamo sottile e forse iniziatico che Neira impiega talvolta nella sua pratica artistica, giocando fra la rivelazione e i suoi contrari, l'occultamento per indicarne uno. Del resto, attento come e' Neira alle Scritture nel loro insieme e nel loro accadere storico, e' proprio Giovanni che, all'inizio, scrive che la parola e' all'origine del tutto (2).

E' una fase nodale questa per Dario Neira che, con i suoi testi scritti mediante lembi di pelle fotografata, appartiene a quell'area artistica che, a partire dagli scorsi anni '90, lavora su rappresentazione fotografica e genetica, un'area che - fra l'altro- ha agito con molta incisività sull'autoritratto. Fra questi, il seminale *Genetic-Self-Portrait* di Gary Schneider (1997), un progetto condotto da Schneider con esperti ricercatori del DNA, risultante in immagini fotografiche ad esempio del nucleo di cellule dell'artista. O ancora, *Corps étranger* (1994) di Mona Hatoun, un viaggio endoscopico all'interno del corpo dell'artista, e il *Self-Portrait* (1998) di Justine Cooper che, per autoritrarsi, era ricorsa alla Risonanza Magnetica(3). Pur non essendo cruciale nel **John 1,14 Project...**, non è un caso che la Risonanza Magnetica Nucleare sia fondamentale nella realizzazione dei video di Neira, in questi anni non orientati all'autoritratto, bensì al rapporto dentro/fuori, identità culturale/identità biologica, tesi infine a un'esperienza di sprofondamento, cito l'autore, e a una sorta di ipnosi autoanalitica.

In questa fase Neira preferisce comunicare gli aspetti intuitivi e realizzativi del suo percorso, dunque una documentazione articolata degli aspetti tecnici e scientifici su cui il suo programma si fonda. Ad un manifesto esplicativo del progetto, si affiancano le informazioni di base su quanto la sua realizzazione richiede (anatomia, anesthesiologia, biotecnologia,...) , e quelle sui materiali (in loop su un computer), immagini, schizzi. La preparazione professionale di medico specialista lo aiuta.

Con l'inserimento nel programma delle cellule tessutali, l'artista apre una pista diversa da quella della rappresentazione del vivente impiegato per tramite fotografico, entra quindi - direttamente- nel regno dell'organico. Al suo programma si aggiunge una prospettiva di arte biotecnologica che, come scrive Pier Luigi Capucci, "... e' quella bioarte che coinvolge le biotecnologie nel più ampio significato del termine,

che include...(..) la coltura dei tessuti, ecc...."(4). E' la messa in scena, cito Jens Hauser, dell' *autenticità*. Questo avviene anche grazie a un concetto di medium, scrive Hauser, riferito "...non solo al *mezzo espressivo materiale*, ma anche alla *mediazione* fra testi e contesti"(5).

In memoria al **Project...**riflessioni a oltre mezzo secolo dalla scoperta del DNA, al non ancora mezzo secolo dall'autoritratto che si fece Robert Rauschenberg ai raggi X e successive litografie, Fluxus, il recente completamento della mappatura del genoma umano, un'impercettibile critica di alcuni artisti che lavorano sul vivente verso le possibili derive del determinismo genetico e di una DNA-mania inutile.

franco torriani

(1) Spesso Dario Neira, per indicare il titolo del suo programma usa la dizione inglese.

(2) *In the beginning was the Word, and the Word was with God, and the Word was God. He was with God in the beginning* John, 1,2. (da :The Gospel according to John, SGM International, London, 1973,1978)

(3) Barbara Pollack, "The Genetic Esthetic", in *Art News* , April 2000.

(4) Jens Hauser(a cura di), *Art Biotech*, CLUEB, Bologna, 2007. Cfr, in particolare il grafico realizzato da Pier Luigi Capucci (su alcune definizioni dell'artista George Gessert) che confronta Regno dell'inorganico/Regno dell'organico e la Bioarte in alcune sue declinazioni, pag.11.

(5) Hauser, op.cit.